LA ROCCIA

Il giornale diocesano di Acerra

Anno XXIII n. 05 - Settembre 2022

laroccia@diocesiacerra.it - www.diocesiacerra.it

Tutti protagonisti della missione

«La sinodalità, il camminare insieme è una vocazione fondamentale per la Chiesa, e solo in questo orizzonte è possibile scoprire e valorizzare le diverse vocazioni, i carismi e i ministeri.
Al tempo stesso, sappiamo che la Chiesa esiste per evangelizzare, uscendo da sè stessa e spargendo il seme del Vangelo nella storia. Pertanto, tale missione è possibile proprio mettendo in sinergia tutti gli ambiti pastorali e, prima ancora, coinvolgendo tutti i discepoli del Signore. ... Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione».

Papa Francesco,
Messaggio per la Giornata di preghiera per le Vocazioni, 8 maggio 2022

SPECIALE VOCAZIONI

Due nuovi sacerdoti e un diacono

Il 25 giugno nella Cattedrale di Acerra monsignor Antonio Di Donna ha ordinato presbiteri Gennaro Capone e Francesco Musella. Due settimane prima aveva ordinato diacono Ciro Maione

Chiesa viva di Acerra

Per essere e rimanere fedeli alla propria vocazione è necessario «rispondere allo sguardo di Dio», perché «su ciascuno e ciascuna di noi si posa questo sguardo di Gesù pieno di amore».
E' quanto scrive papa Francesco nel Messaggio per la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni di quest'anno.
E se «accogliamo questo sguardo», se ci lasciamo «toccare da questo sguardo» e ci facciamo «portare da Lui oltre noi stessi, la nostra vita cambia, e tutto diventa un dialogo vocazionale, tra noi e il Signore, ma anche tra noi e gli altri. Un dialogo che, vissuto in profondità, ci fa diventare sempre più quelli che siamo: nella vocazione al sacerdozio ordinato, per essere strumento della grazia e della misericordia di Cristo; nella vocazione alla vita consacrata, per essere lode di Dio e profezia di nuova umanità; nella vocazione al matrimonio, per essere dono reciproco e generatori ed educatori della vita».
Gennaro Capone, Ciro Maione e Francesco Musella si sono fatti avvolgere da questo sguardo, fino a «realizzare il sogno di Dio per loro» donando completamente a Lui la vita.
Perché, come ha detto il vescovo Antonio Di Donna durante la celebrazione di ringraziamento per i 70 anni di sacerdozio di don Salvatore Petrella, di cui parliamo a pagina quattro di questo speciale, «la nostra vita è un progetto, un disegno. Non veniamo e andiamo verso il nulla, ma siamo oggetto dell'amore di Dio».
Ciro, 34 anni, di Licignano, maturità scientifica, laurea in scienze ambientali e di primo livello in pianoforte al Conservatorio di Napoli, è stato ordinato diacono l'11 giugno in Cattedrale dal vescovo Antonio Di Donna, che successivamente, il 25 giugno, ha ordinato presbiteri Francesco e Gennaro.
Anche loro di Licignano, il primo, promettente fotografo nello studio della mamma, durante un incontro dei giovani in parrocchia sente la "chiamata di Matteo" che segna per sempre la sua vita.
Il secondo, ragioniere e perito commerciale di 46 anni, intravede la scelta di consacrarsi a Dio nel 2003 ad un corso vocazionale ad Assisi. Nel 2014 lascia il lavoro per entrare in seminario.

A.P.

Francesco Musella a sinistra e Gennaro Capone a destra, con il vescovo Antonio, il giorno dell'ordinazione in Cattedrale

59ª Giornata Mondiale di Preghiera per le vocazioni

"Fare la storia" è il tema della 59ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, istituita da papa Paolo VI nel 1964 e che si tiene ogni anno nella IV Domenica di Pasqua, anche detta "Domenica del Buon Pastore".
In preparazione ad essa, don Alfonso Lettieri, direttore del Centro diocesano vocazioni, ha invitato i fedeli della nostra diocesi ad un momento di preghiera nella cappella del Seminario Vescovile di Acerra.
Alla semplice e umile preghiera del Rosario hanno preso parte i giovani, i cresimandi, le religiose, i sacerdoti giovani e i futuri presbiteri, Francesco e Gennaro, e il futuro diacono Ciro.
La preghiera del Rosario, animata con i canti da un piccolo gruppo di giovani partecipanti agli esercizi spirituali ad Assisi, ha permesso ai presenti di meditare sul grande dono della vocazione attraverso i misteri dell'Annuncio a Maria, che, con la forza del suo *"sì"*, è il grande modello per una Chiesa giovane che vuole seguire Cristo con freschezza e docilità, come afferma Papa Francesco nell'esortazione apostolica *Christus Vivit*.
Sull'esempio di Maria, a testimoniare il proprio *"sì"* sono stati due giovani sacerdoti, don Carmine Passaro e don Raffaele D'Addio, ordinati presbiteri rispettivamente 5 anni e 3 anni fa. Entrambi, dopo aver parlato del discernimento fatto in passato e della missione che sono chiamati a vivere oggi, si sono soffermati sulla domanda che ogni uomo e donna si pone: *"sono felice?"*.
I due hanno risposto con un deciso *"sì"* perché, nonostante le difficoltà e i mille impegni, al termine della giornata sentono di aver fatto del bene al prossimo, sentono di vivere pienamente la vita, sentono di essere pieni di quell'Amore che viene da Dio.
"Fare la storia" è anche il tema che quest'anno ha guidato il gruppo di giovani nel cammino di discernimento vocazionale offerto dal Centro diocesano vocazioni. In questo percorso la questione che ha accompagnato i giovani è stata: *"Ti sei mai chiesto qual è il tuo posto nel mondo? Per chi vuoi spendere la tua vita?"*.

Modestino Altobelli

Ciro Maione ordinato diacono ad Acerra

a pag. IV

Don Salvatore Petrella prete da 70 anni

a pag. IV

Le ordinazioni sacerdotali

Preti al servizio di Dio e degli uomini

Entrambi di Licignano, i nuovi presbiteri Francesco e Gennaro parlano al nostro giornale

Antonio Pintauro

«La dinamica di ogni vocazione», scrive papa Francesco, è «essere raggiunti dallo sguardo di Dio». Quando ti sei accorto di questo sguardo?

Francesco Musella: «Nel Vangelo di Matteo, al capitolo IX, possiamo leggere di un incontro di Gesù che ha cambiato la vita ad un giovane, *"seduto al banco delle imposte"*, il quale lascia tutto e lo segue. Una semplice parolina detta con tutta la forza dello Spirito Santo, credo che sintetizzi bene la dinamica di ogni vocazione: *"seguimi"* (cf. *Mt* 9,9-13)».
Questa pericope ha segnato in modo definitivo la mia vita. Un giorno durante il quale mi trovavo a vivere in parrocchia un momento di preghiera con il gruppo giovani, stavo meditando su questo brano. Mi sono sentito messo in discussione ed è iniziato il mio cammino di discernimento con il parroco. Ho compreso che amare il Signore non vuol dire altro che seguirlo, prestando ascolto alla sua Parola e vivere da uomo libero.
"Seguimi", questo semplice imperativo è sinonimo di ascolto, obbedienza, ma soprattutto è equivalente di un altro verbo che sovente viene declinato male: mi riferisco al verbo amare. Se vogliamo comprendere la verità della nostra Persona, non bisogna fare altro che lasciare tutto e seguire Lui, l'unico Verbo, l'unica Via, l'unica Verità. Solo così possiamo avere, in cambio del nulla che lasciamo, la Vita vera, la Vita piena. Una vita come quella di Gesù: mossa perennemente dallo Spirito Santo».

Gennaro Capone: «Volendo fare l'*anagramma* (spostare l'ordine delle lettere di una parola o di una frase, ndr) di quanto scrive il Pontefice, dico che la *vocazione è dinamica*. Credo che il *dinamismo* di una chiamata al sacerdozio, o alla vita consacrata in genere, passi spesso attraverso la *mediazione di un sacerdote*. Così è accaduto nel mio caso, uomo di 37 anni, realizzato nei propri progetti di vita, professionalmente ed umanamente appagato: così sono stato raggiunto dallo sguardo di Dio. Il seme della vocazione al presbiterato è maturato mediante la testimonianza presbiterale e l'accompagnamento spirituale ed umano di don Rocco Lombardo, il parroco di San Nicola di Bari, mia parrocchia di origine, e alla vivida comunità di Licignano, grembo che mi

ha concepito, partorito e accompagnato, come tutt'ora accompagna, con preghiera perseverante, sia me che le vocazioni tutte, senza mai stancarsi: *"dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io [Cristo] in mezzo a loro"* (*Mt* 18,20). Ho conosciuto don Rocco nel marzo del 2013 e poco dopo ebbe inizio il mio cammino di discernimento vocazionale, è stato lui che ha "mediato" il mio incontro con Cristo. Uno sguardo che discerne alla luce del Vangelo, sempre pronto ad accompagnarmi e sostenermi, senza mai lesinare un supporto, di qualsiasi genere, lungo tutto il cammino: pronto a esortarmi con profonda misericordia, attraverso un costante riferimento alla Parola di Dio, annunciata e testimoniata, al fine di poter realizzare un cammino di fede e vocazionale volto alla conformazione a Cristo, nostro Signore, *"ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio per offrire doni e sacrifici per i peccati"* (*Eb* 5,1)».

Sempre il Papa, nel Messaggio per la Giornata mondiale delle vocazioni di quest'anno, cita «un proverbio dell'Estremo Oriente», secondo il quale «un sapiente, guardando l'uovo, sa vedere l'aquila; guardando il seme intravvede un grande albero; guardando un peccatore sa intravvedere un santo». Per il Pontefice «così ci guarda Dio: in ciascuno di noi vede delle potenzialità, talvolta ignote a noi stessi, e durante tutta la nostra vita opera instancabilmente perché possiamo metterle al servizio del bene comune». Chi è stato, se c'è stato, nella tua vita il «sapiente» del proverbio?

Francesco Musella: «Mantenendo attiva l'immagine del sapiente, direi che questi è il parroco della mia parrocchia di origine: don Rocco Lombardo. Lui in me ha sempre visto quelle potenzialità che da solo mai sarei riuscito a scorgere. Con lo stesso sguardo di Dio mi ha aiutato a comprendere che il Signore mi chiamava ad essere Pastore secondo il suo cuore.
Ho iniziato con la lettura continua del Vangelo secondo Matteo e, pagina dopo pagina, è maturata sempre più in me la scelta di consacrarmi al Signore. Don Rocco, come Padre spirituale mi ha saputo indicare la giusta via per comprendere cosa il Signore volesse realizzare nella mia vita. Ma solo dopo un cammino di discernimento realizzato insieme, con i mezzi appropriati, è emersa in modo chiaro la scelta di volere entrare in Seminario. Importante per il mio cammino è stato il rapporto instaurato nel tempo con il vescovo Antonio, che con amore paterno, mi ha sempre sostenuto e incoraggiato».

Gennaro Capone: «Rispondo *duplicando* quanto ho appena riferito. Aggiungo, anche, che la mia chiamata al sacerdozio, maturata nel tempo, ha potuto beneficiare in questi nove anni di una grazia divina: conoscere tanti alberi che prima erano semi, tante aquile che prima erano uova, che hanno incontrato il *sapiente* che ha guardato il loro potenziale ed è stato capace di andare oltre le apparenze, oltre ciò che essi mostravano, non fermandosi al "sentito dire", ma guardando loro con gli occhi dello Spirito Santo. Il *sapiente* instancabilmente li ha formati e ha pregato per loro, - *"io per essi prego; [...] prego per coloro che mi hai dato"* (*Gv* 17,9) -, perché ponessero le loro potenzialità al servizio del bene della nostra Madre Chiesa; io sono tra quelli che hanno beneficiato di questo servizio. Davvero molti sono i *sapienti* incontrati sul mio cammino, ho infatti potuto ammirare, e vedere realizzata, una comunione presbiterale che ha fatto sì che potessi sentirmi attratto alla chiamata di Cristo attraverso la loro testimonianza di vita vissuta nel e per il Vangelo. Tanti *sapienti* mi hanno accompagnato con la loro preghiera, tra cui il mio vescovo Mons. Antonio Di Donna, i rettori e gli animatori di seminario. Auspico a me stesso, con l'aiuto del Signore Gesù e la grazia dello Spirito Santo, di potermi spendere così come tanti di loro si sono spesi per me e per il bene della Chiesa».

«All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» ha scritto papa Benedetto, oggi emerito, nella sua prima enciclica *Deus caritas est*. Come è cambiata la tua vita a partire dall'incontro con Cristo?

Francesco Musella: «Non è avvenuto tutto da un giorno all'altro, ma in modo graduale e a tratti faticoso. San Paolo scrivendo alla comunità di Efeso esorta gli stessi a non comportarsi più come una volta, «*ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l'uomo vecchio* (cf. *Ef* 4,17-32)».
Attraverso la vita nuova ricevuta dallo Spirito Santo, nella celebrazione del sacramento della riconciliazione, ho potuto sperimentare questa nuova relazione con il Signore. Non un incontro occasionale, ma un appuntamento giornaliero per mantenere vivo questo legame sfruttando i mezzi che la Chiesa stessa offre: la meditazione della Parola di Dio, la Liturgia delle Ore, il Santo Rosario, la Celebrazione Eucaristica, l'Omelia, la Catechesi e la partecipazione ai Sacramenti.

segue a pagina III

Francesco Musella

Sabato 25 giugno il vescovo Antonio Di Donna ha ordinato sacerdoti nella Cattedrale di Acerra Gennaro Capone e Francesco Musella, entrambi di Licignano, frazione di Casalnuovo di Napoli.
Ragioniere e perito commerciale di 46 anni, don Gennaro partecipa nel 2003 ad un corso vocazionale ad Assisi.
Nel 2014 lascia il lavoro di gestore contabile e del personale in un'azienda di trasporti e logistica per entrare nel Seminario Arcivescovile di Napoli fino al 2020.
Ordinato diacono nel 2021 dal vescovo Antonio Di Donna.
Svolge il ministero nella parrocchia San Pietro di Talanico nel comune di San Felice a Cancello.
Don Francesco ha 35 anni. Promettente fotografo, comincia a lavorare nello studio della mamma.
Durante un incontro dei giovani in parrocchia l'ascolto della "chiamata di Matteo" segna una svolta nella sua vita.
Nel 2014 inizia con l'anno propedeutico la formazione nel Seminario Arcivescovile di Napoli fino al 2020.
Ordinato diacono nel 2021 dal vescovo Antonio Di Donna.
Attualmente svolge il suo ministero nella parrocchia Maria Santissima del Suffragio di Acerra.

Gennaro Capone

continua dalla precedente

Un cammino graduale che mi ha portato a ravvivare, rafforzare e rinsaldare quel legame trinitario indispensabile nella vita di ogni cristiano. Tutti noi siamo chiamati a coltivare questo rapporto personale con il Dio vivo e vero, nella Persona di Cristo Gesù che tutto si offre al Padre per mezzo dello Spirito Santo».

Gennaro Capone: «Posso dire, con estrema sincerità, che, il cambiamento è stato radicale e risolutivo. Come ho riferito prima, ero professionalmente appagato e umanamente soddisfatto, avevo un lavoro che mi gratificava, impegni e frequentazioni che scandivano le mie giornate. L'incontro con Cristo ha dato forma, o meglio, ha "*preso forma*" gradualmente fin dal primo momento, sia attraverso lo sguardo solerte del mio parroco, che mi ha aiutato a leggere i segni della presenza di Cristo nella mia vita, sia attraverso la mia personale preghiera quotidiana, la recita del Santo Rosario, e la lettura della Parola di Dio meditata ogni giorno. Importanti a tal fine sono state le persone con le quali mi relazionavo, e mi relaziono ogni giorno.
Nell'ottobre del 2014, un mese prima di accedere al Seminario, mi sono licenziato dal lavoro che svolgevo da diciassette anni. Ho iniziato il cammino vocazionale con i *percorsi previ* per poi passare all'anno propedeutico svolto insieme con don Francesco Musella. Qui mi sono ritrovato, 38enne, a vivere un cammino di discernimento con ragazzi che avevano la metà dei miei anni. Poi sono approdato al Seminario Maggiore di Capodimonte, dove ho avuto la possibilità di incontrare rettori e formatori che mi hanno sostenuto nel cammino e, soprattutto, compagni di classe, che, nonostante la differenza di età, ogni giorno mi hanno mostrato comprensione e sostegno, donandomi leggerezza e grandi sorrisi. La stessa presenza di don Francesco come "compagno di viaggio" è stata una grazia: il nostro essere tanto diversi, era per me motivo di confronto, ogni dialogo mi permetteva di avere immediata la visione di un altro "*chiamato*" che stava vivendo il cammino vocazionale come me e accanto a me: *"Allora chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due"* (*Mc* 6,7b)».

Se Dio, come scrive ancora papa Francesco, «in quella ragazza di Nazareth ha visto la Madre di Dio; nel pescatore Simone di Giona ha visto Pietro, la roccia sulla quale edificare la Chiesa; nel pubblicano Levi ha ravvisato l'apostolo ed evangelista Matteo; in Saulo, duro persecutore dei cristiani, ha visto Paolo, l'apostolo delle genti», cosa immaginate possa aver visto nel perito informatico e fotografo Francesco e nel ragioniere e perito commerciale Gennaro? Quale «sogno di Dio» vi apprestate a realizzare?

Francesco Musella: «Due immagini possono aiutarci a comprendere quanto in me ha suscitato questa domanda. Nel Capitolo VIII di Zaccaria troviamo: *"Così dice il Signore degli eserciti: In quei giorni, dieci uomini di tutte le lingue delle nazioni afferreranno un Giudeo per il lembo del mantello e gli diranno: 'Vogliamo venire con voi, perché abbiamo udito che Dio è con voi'"* (*Zac* 8,23)».
Questa immagine ha sempre suscitato in me un particolare interesse. Il mondo è pieno di persone che desiderano incontrare il Signore, seguirlo, amarlo, solo che manca loro chi le accompagni e le guidi a realizzare questo incontro. Ad ogni modo, credo sia questo il sogno di Dio che mi appresto ad avverare: accompagnare tanti uomini e donne di buona volontà all'incontro con Lui.
Ancora nella Scrittura ci viene raccontata l'esperienza di Giacobbe (cf. *Gen* 28, 10-22) che partì e si diresse verso Carran. Al tramonto, giungendo in un luogo solitario decide di passarvi la notte; prendendo una pietra, la usa poi come guanciale e si corica in questo luogo. Fa un sogno: una scala le cui estremità congiungono il Cielo e la Terra. Nel sogno Giacobbe vede gli angeli di Dio salire e scendere attraverso tale scala. Invece, nel Vangelo Cristo Gesù si identifica con questa scala (cf. *Gv* 3,11-14). L'immagine che Cristo Gesù ci dona di se stesso è il mio ideale di sacerdozio. Ogni ministro di Dio, tanto più il Presbitero (che agisce in persona Christi), attraverso la sua speciale conformazione a Cristo Gesù, permette a Dio di raggiungere gli uomini e agli uomini di raggiungere Dio.
Ho una certezza nel cuore, quella di non essere solo in questa impresa umanamente impossibile. La Vergine Maria, Madre della Chiesa e Madre di ogni presbitero, mi assisterà così come ha fatto in questi anni di formazione. Ella mi aiuterà a custodire il mio cuore nel Cuore di Cristo Gesù affinché il mio ministero sacerdotale sia attraversato dalla concretezza dell'Amore che nel Crocifisso trova l'espressione più autentica».

Gennaro Capone: «Maria, Madre di Cristo e Madre nostra, Pietro, Matteo, Paolo, tutti accomunati da un "sì" alla chiamata del Signore: in primo luogo invoco la protezione e il sostegno di tutti loro affinché il mio "sì" sia perseverante e totale proprio come il loro. La domanda posta è complessa, credo che Cristo, chiamando me al Sacerdozio abbia visto Gennaro "candidato al Sacerdozio e suo futuro ministro a servizio del popolo di Dio e della Madre Chiesa". Cosa Cristo mi chiede di realizzare? Essere docile e obbediente alla Sua volontà, ascoltare e vivere la sua Parola, meditare e annunciare il santo Vangelo, conformare la mia vita alla Sua, in una costante preghiera, la comunione con il Vescovo e i presbiteri, il servizio *misericordioso* alla mia sposa, la Chiesa, in modo particolare la Chiesa di Acerra, "essere prossimo al prossimo", come dice Sant'Agostino *"La misericordia è un caricarsi il cuore di un po' di miseria [altrui]"* (*Serm*. 358/A,1), e "il buon pastore dà la propria vita per le pecore" (*Gv* 10,11). Credo siano queste le coordinate per essere gradito a Cristo Signore, per restare sotto il Suo sguardo, essere abitato dallo Spirito Santo e vivere il Sacerdozio a servizio di Dio e di ogni uomo e donna che porrà sul mio cammino».

Mons. Salvatore Petrella Sacerdote da 70 anni

don Salvatore alla sinistra del vescovo Antonio durante la celebrazione per l'anniversario sacerdotale

«La nostra vita è un progetto, un disegno. Non veniamo e andiamo verso il nulla, ma siamo oggetto dell'amore di Dio». A partire dal «significato profondo» della Natività della Beata Vergine Maria, «festa degli "inizi" dalla quale impariamo che nella nostra vita c'è una regia, una trama, una storia di salvezza», il vescovo Antonio Di Donna ha tratteggiato in Cattedrale la figura di don Salvatore Pretella, prete da 70 anni della diocesi Acerra. La celebrazione, «rendimento di grazie soprattutto al Signore per la fedeltà alla sua promessa, prima che di don Salvatore», è avvenuta l'otto settembre, anche se la data di ordinazione è 20 luglio 1952, nel cuore di un'estate torrida che consigliava di posticipare. Ma anche per ringraziare l'anziano sacerdote della perseveranza, attraversando «tante stagioni della Chiesa, del mondo, di Acerra». E rimanendo fedele in particolare al suo essere «prete "cerrano"» compagno di tanti dal battesimo all'ultimo viaggio. E al «rapporto con il Signore», che è «il segreto per superare le difficoltà del cammino».

Presenti il vescovo emerito Giovanni Rinaldi, sacerdoti, religiosi, diaconi e laici, monsignor Di Donna ha ricordato che «a Capodimonte il giorno dopo la mia nomina a vescovo di Acerra, don Salvatore venne a trovarmi insieme ad altri sacerdoti e con il suo stile diretto e affettuoso sottolineò: "quando voi siete nato io ho preso messa"». Poi il presule ha preso spunto da una intervista che lo stesso don Salvatore ha rilasciato ad alcuni seminaristi sul giornale diocesano La Roccia a marzo. «Quante lezioni abbiamo da apprendere da questi preti di vecchio stampo» complimentandosi con la bella iniziativa di questi giovani aspiranti al sacerdozio alla ricerca di consigli e insegnamenti dai preti più avanti nell'età e nel ministero, e ricordando la frase classica di don Salvatore a chiunque incontri sulla propria strada: «a chi si figl». In essa c'è tutta la passione e l'amore alla Chiesa e alla gente dell'anziano sacerdote, con la sua vita al servizio delle persone della strada «senza nessuna distinzione: "a gente e miezz e vic!"». Con il più che cinquantennale servizio alla parrocchia Maria Assunta nella Cattedrale e alla Chiesa dei santi patroni di Acerra, Cuono e Figlio, dove ancora ha la responsabilità di rettore.

Nell'intervista don Salvatore confessa di aver voluto fare «sempre il prete», da quando vide passare davanti casa monsignor Nicola Capasso, vescovo di Acerra dal 1933 al 1966.

Il vescovo Di Donna ha poi rimarcato che «don Salvatore c'è stato sempre», in particolare con «l'aiuto sottovoce che offre ancora oggi ai sacerdoti in difficoltà».

Per questo il presule ha deciso di consegnare la nuova «Lettera i preti della mia diocesi» – dal titolo «Preti non si nasce, ma si diventa» – durante questa celebrazione, perché «prima di uno scritto propongo a voi un modello vivo, non di carta stampata, ma incarnato, con i suoi difetti e le sue virtù».

Non prima di avere sottolineato il lavoro e la preghiera di don Salvatore per l'unità e la fraternità sacerdotale nella nostra Chiesa di Acerra, soprattutto tra i preti, ribadendo la sofferenza dell'anziano sacerdote per gli «attentati alla comunione».

«Grazie don Salvatore per questi anni di fedeltà e di servizio, grazie ai preti anziani come te, della nostra diocesi e non solo, di molti dei quali bisognerebbe baciare dove mettono i piedi» ha concluso Di Donna.

Decano dei sacerdoti della diocesi di Acerra, monsignor Salvatore Petrella nasce ad Acerra il 4 maggio 1929. Sacerdote dal 20 luglio del 1952 per le mani di monsignor Nicola Capasso, è subito viceparroco della Cattedrale di cui diventa parroco nel 1971 fino al 2004. E' attualmente rettore della Chiesa dei santi patroni di Acerra, Cuono e Figlio.

Don salvatore, ordinato prima del Concilio, dopo la Seconda guerra mondiale, e in piena guerra fredda, ha poi vissuto il periodo del «rinnovamento liturgico e pastorale del Concilio Vaticano II» in ascolto di quello che «lo Spirito suggeriva in quegli anni e ancora suggerisce alla Chiesa», ha detto il vescovo Di Donna nella Messa per i 70 anni di sacerdozio.

Ciro Maione diacono dallo scorso giugno

L'ordinazione di Ciro Maione Cattedrale di Acerra, 11 giugno 2022

«Sei certo che questo giovane sia fragile a tal punto che oggi, domani e dopodomani saprà tendere le sue mani a Dio? Che questo nuovo diacono sapendo di essere immaturo si lascerà guidare più di prima nel cammino formativo? E che sulla scia dell'apostolo Pietro mentre affonda farà uscire dal cuore e dalle labbra la stessa invocazione: "Signore, salvami?"».

Sono le domande sulle quali, secondo monsignor Antonio Di Donna, andrebbe impostato il «dialogo tra vescovo e responsabile del seminario che dà il via alla liturgia di ordinazione diaconale o presbiterale». Perché è «umanamente impossibile dirsi degni di un dono che ci supera e si riceve non per capacità personali ma mettendosi in ascolto».

All'inizio dell'omelia nella Messa per l'ordinazione diaconale del seminarista Ciro Maione, in Cattedrale, il vescovo di Acerra chiede provocatoriamente: «Chi può entrare a tal punto nel cuore del giovane e determinare se lui sarà fedele, reggerà agli sbandamenti umani che il nostro tempo concorre a incrementare? Chi può essere degno di accostarsi alla grazia di Dio ed esserne rivestito in modo pieno? E chi può dire di essersi preparato con diligenza?». Per il presule «non c'è seminario, né stoffa giovanile, per rispondere in modo adeguato a tali requisiti», perché «il prete o il diacono è quel discepolo dubbioso che ha bisogno di essere tirato su dalle acque delle sue paure e dei suoi limiti, dei quali non si vergogna, li conosce e li affronta con serietà e impegno, facendo tesoro dei suoi errori, perché non si ingrandiscano e non facciano danni agli altri». Che sa «gridare la sua povertà, la paura di morire, di non farcela».

Perciò la formazione deve portare alla convinzione che «sull'acqua senza Gesù non sto in piedi, e sono degno se divento capace di tornare sui passi falsi e ricalibrare continuamente lo sguardo sul maestro che stende il suo braccio potente a difesa dei suoi servi». L'umiltà è dunque il «segreto per andare avanti» e «noi non siamo i padroni della Parola e delle persone a cui l'annunciamo, ma piuttosto servi dell'una e delle altre».

In tal senso «la Chiesa antepone il diaconato, anche se in forma temporanea, al presbiterato», perché «prima di essere conformato a Cristo capo tu lo sia a Cristo servo» esorta Di Donna, che dalla festa della Santissima Trinità offre al nuovo diacono la consegna che «Dio non è una monade» ma è «dialogo» e «famiglia». E pur essendo «un solo Signore» non è «solitario». Da questo volto «deriva il volto dell'uomo, che è persona con i suoi diritti e la sua dignità inalienabile».

Il primo messaggio è che «per vivere a immagine del Dio trinitario prima vengono i rapporti personali poi le prestazioni, anche pastorali o sacramentali».

Dal «vangelo» nel quale Gesù ha «ancora molte cose da dirvi ma per il momento non siete capaci di portarne il peso» e che «verrà lo Spirito e vi guiderà alla Verità tutta intera», il vescovo esorta Ciro all'«umiltà di fondo» di fronte a questo mistero. A non credersi un «professionista che conosce tutto» perché il Signore lo ha rivelato a lui, ma ad aprirsi con intelligenza di chi ha ricevuto la promessa dello Spirito che aiuta la Chiesa a camminare nei sentieri della storia». Consapevole che «l'essenziale è Dio il resto è secondario», e con la compagnia e il sostegno della «Madonna, la mensa intorno alla quale si accomodano il Padre, il Figlio e lo Spirito santo».

Ciro Maione, 34 anni, è di Licignano, in Casalnuovo di Napoli. E' il primo di due figli di Mariano e Anna.

Dopo la maturità scientifica, ha conseguito la laurea triennale in scienze ambientali, nel 2015 la laurea di primo livello in pianoforte al Conservatorio di Napoli.

In ascolto della parola di Dio e accompagnato nel discernimento dal suo parroco, ha compreso che il Signore lo stava chiamando sulla via del sacerdozio e nel 2015 ha iniziato il suo cammino nel Seminario arcivescovile di Napoli fino a giugno 2021.

Da ottobre dello scorso anno a giugno del 2022 ha vissuto, nel nostro seminario, il VI anno di formazione.

Svolge il suo servizio nella parrocchia Sant'Alfonso di Acerra.